

Il nucleare? Una strada obbligata

di Federico Rendina

Che l'energia nucleare possa perfino colorarsi di verde non è una novità: merito dell'effetto serra, del protocollo di Kyoto e dei suoi pesantissimi oneri economici e ambientali. E guai a scandalizzarsi della conversione all'atomo di tanti antinuclearisti della prima ora: cambiano i tempi, avanza la tecnologia. Sta di fatto che far digerire ai cittadini una centrale atomica è più difficile che mai. Provarci con gli italiani, che alzano barricate persino contro una piccola e efficientissima centrale a turbogas che soffia aria più pulita di quella che si respira in città (succede ad Aprilia, alle porte di Roma)? Un doveroso tentativo va fatto, sostiene con dovizia di analisi un campione italiano del pentitismo.

Nucleare difficile da maneggiare, ma inevitabile. Nel futuro lontano ma anche in quello più imminente. Il pianeta lo esige, l'ambiente lo impone, l'economia dello sviluppo globale lo consiglia caldamente. Chicco Testa, ex leader di Legambiente, ex capopopolo dell'antinuclearismo quando era deputato del Pci, ex regista del referendum che nel 1987 ha cancellato l'atomo elettrico dall'Italia, ma poi transitato direttamente sul ponte di comando dell'energia italiana (presidente dell'Enel, presidente della romana Acea) dà alle stampe il libro *Tornare al nucleare?* dubitativo solo nel titolo.

Il punto interrogativo sta lì solo per pudore. Oggi il nucleare serve e basta, afferma in sostanza il pentito Testa. Ed ecco l'analisi sulla problematica congiunzione tra i consumi che crescono, gli idrocarburi che ci assediano e l'ambiente che ci presenta ogni giorno un conto più salato. Per concludere che i rischi e problemi del nucleare non valgono neanche lontanamente né la rinuncia alle centrali atomiche che già ci sono né la timidezza nel costruirne, rapidamente, di nuove. Senza attendere le garanzie e i pregi (per ora tutti teorici) del cosiddetto nucleare di quarta generazione, quello a fusione, che promette di ridurre di almeno un ordine di grandezza il "combustibile", tagliando di una proporzione ancora maggiore l'impatto inquinante delle scorie.

Chicco Testa voltagabbana? «Sarebbe il caso che anche gli uomini politici che oggi si dichiarano a favore del nucleare ricordassero qual era la posizione del loro partito e loro personale all'epoca del referendum. Internet non era quello che è oggi, ma qualche buona ricerca giornalistica potrebbe verificare la coerenza delle loro opinioni».

Nulla di male. Basta ammetterlo: quel che serve davvero - dice in sostanza Testa - è la coerenza nel rimettersi in discussione. Con la consapevolezza che «il mondo ha bisogno di energia, di tanta energia. Per crescere». Le rinnovabili? Tutti le vogliono. Tutti le promuovono. Ma nessuno si azzarda a pronosticarne una crescita sufficiente a colmare almeno il nuovo fabbisogno, mentre il problema è semmai quello di fronteggiare la supremazia dei combustibili fossili, nemici non solo dello sviluppo globale ma anche e soprattutto del clima. «Questa sì una vera guerra mondiale, che rafforza le ragioni dell'energia prodotta da fonte nucleare» ammonisce Chicco Testa.

Certo «la tecnologia della produzione di energia nucleare è complessa. Richiede scelte di lungo periodo», impone anche su questo versante «la soluzione di problemi ambientali, che indubbiamente vi sono, un alto livello di consapevolezza, da parte dei decisori e da parte dell'opinione pubblica, un quadro istituzionale solido». In ogni caso «dire che ci vuole il nucleare in Italia, senza indicare i passi necessari per arrivarci serve a poco» rimarca Testa.

Come dissodare, allora, la ritrosia dei tanti cittadini che ancor oggi non vogliono nemmeno discuterne? Testa propone «un'agenda minima che potrebbe riempire i prossimi 3-5 anni». In quattro punti.

Il primo: «Indicare il sito per lo stoccaggio definitivo dei rifiuti radioattivi. Senza scappare. Come hanno fatto praticamente tutti i partiti quando è stato individuato l'ottimo sito di Scansano. Una formazione salina profonda e stabile». Il secondo: «ricostruire l'autorità di controllo, che è assolutamente necessaria. Preferibilmente non presso il ministero dell'Ambiente, troppo politicizzato, ma magari alla dipendenza della Presidenza del Consiglio».

Terzo punto: «scegliere la tecnologia, che, inevitabilmente, per contenere i costi, accelerare i tempi e utilizzare i benefici dell'effetto scala, non può che nascere dall'accordo con un "ingegnere" già esistente. Per esempio Edf, che è appena oltre confine». Quarto punto: «individuare i luoghi in cui dovrebbero sorgere i primi 4-6 impianti nucleari, essendo capaci di non cambiare idea al primo accenno di protesta». Ma proprio qui casca l'asino» ammette, con doveroso realismo, anche il principe dei superpentiti.